

GIANRICO CAROFIGLIO In un podcast ha prestato la sua voce al semiologo e filosofo, che oggi compirebbe 90 anni

Eco lo sdoganatore

Lo scrittore barese: «Da ragazzino lessi il suo commento sui Peanuts. Era attento alla cultura popolare»
«Sono affascinato dal finale del "Nome della rosa", le idee non esistono se non abbiamo le parole per dirle»

L'INTERVISTA

Mirella Serri

Il gran giocoliere dell'intelligenza, come è stato definito Umberto Eco, è stato uno degli autori più prolifici del secolo scorso. Ha scritto migliaia di pagine come semiologo, filosofo, scrittore, studioso di estetica medievale e linguista. In questa ampia messe, faticiamo oggi a trovare la più importante eredità dello scrittore scomparso nel 2016? «No, il lascito di Eco è consistente, ma è fondamentale uno su tutti: la capacità di pensare in modo non convenzionale», osserva lo scrittore Gianrico Carofiglio. Giallista e bestsellerista, come Eco appassionato di semiotica e funambolo del linguaggio, Carofiglio ha indossato, si fa per dire, i panni di alter ego di Eco, o comunque di interprete e chiosatore della conferenza "Contro la perdita della memoria" tenuta dal massmediologo all'Onu nel 2013. Lo ha fatto in un podcast (<http://www.framecultura.it/umberto-eco/> e sulle principali piattaforme di distribuzione), a cura di Danco

Singer e Rosangela Bonsignore, direttori del Festival della Comunicazione di Camogli, ideato proprio con Eco, con lo stesso titolo dell'intervento che viene proposto come podcast proprio nell'anniversario della nascita dello studioso. «Ha sdoganato prodotti culturali popolari» osserva ancora il narratore barese «che senza la sua interpretazione critica non sarebbero stati oggetto di attenzione».

“Contro la perdita della memoria” è un'accusa agli sconquagliamenti della tecnologia?

«Eco sviluppa una riflessione sul rapporto tra ricordare e dimenticare. Affastellare troppe nozioni è dannoso quanto l'oblio. Fino alla nascita della rete c'erano i libri di testo e le enciclopedie che operavano una selezione delle informazioni. Internet ci offre troppe conoscenze non passate ad alcun vaglio. Con il suo appello Eco ha prefigurato il nostro presente di internauti intasati dalle fake news».

“Intellettuale-puzzle” è stato chiamato l'erudito che spaziava dal Medioevo a Mike Bongiorno. È questo il suo patrimonio?

«Ha avuto la capacità di farci esplorare universi sconosciuti. Ero un ragazzino e mi sono imbattuto in un commento di Eco sui Peanuts. Io ero catturato da Charlie Brown e Snoopy. Poi leggo un dotto professore il quale aveva il coraggio di scrivere che Charles M. Schulz, il creatore dei Peanuts, faceva poesia. Condividevo pienamente. Questa sofisticata indicazione di Eco sui fumetti appare in uno dei miei romanzi, "Il bordo vertiginoso delle cose"».

Il poeta e critico Edoardo Sanguineti, infastidito dal successo, parlava dei libri di Eco come di bestsellers. Lei vede invece in Eco il capostipite del giallo di qualità all'italiana?

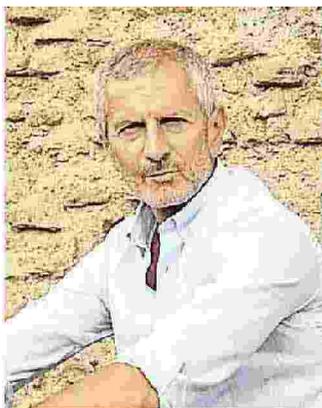
«Non saprei generalizzare. Ma "Il nome della rosa" l'ho letto tre volte. Ero affascinato dall'ultima frase della narrazione: Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus (la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi). Significa che le idee non esistono se non abbiamo le parole per dirle. Guglielmo da Baskerville, il protagonista del romanzo, arriva

alla soluzione giusta attraverso un ragionamento sbagliato. Eco nei suoi libri si cimenta in un meccanismo raffinato, nel ragionamento abduittivo, un processo a ritroso, che ho utilizzato anche io nei miei romanzi, e che si impiega quando si conoscono le conclusioni e si vogliono ricostruire le premesse. Si parte dai fatti osservati senza avere in mente nessuna particolare teoria: il risultato è una regola solo probabile e va adottata provvisoriamente. Era un maestro del dubbio e dell'imperfezione consapevole».

Eco era un golden surfer: sapeva monitorare le idee in circolazione. Anticipò nei suoi libri le tesi sul "complotto"».

«Eco è stato tra i primi a mettere sotto accusa l'idea che esista un'élite che vuole controllare le istituzioni per prendere o mantenere il potere. Ha modificato il concetto di cultura: con "Opera aperta", il dubbio, la problematicità, sono diventati il sale della letteratura e della speculazione filosofica. Dobbiamo ricordarci in tempi spesso fin troppo dogmatici come questi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANRICO CAROFIGLIO
SCRITTORE

«Il suo lascito è consistente
Ma è fondamentale uno su tutti: la capacità di pensare in modo non convenzionale»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

171932



Umberto Eco, semiologo, filosofo, scrittore e linguista scomparso nel 2016

LEONARDO CENDAMO/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

171932